

Dialetto e modestia di capacità espressive

Negli archivi comunali altotiberini si conservano numerose lettere e cartoline inviate dai soldati impiegati in zona di guerra. Passavano per il municipio di residenza alcune richieste - talvolta vere e proprie suppliche -, di sussidi, di licenze per problemi di famiglia o di lavoro, di informazioni sui propri congiunti o su questioni burocratiche legate allo stato di guerra. E rimase in archivio la corrispondenza che, per varie ragioni, non fu possibile recapitare alle famiglie dei richiamati.

Si tratta per lo più di documenti scritti da contadini: missive semplici, molto dirette ed espressive, spesso emotivamente intense, inevitabilmente condizionate dal basso livello culturale di chi le redigeva. Documenti dunque umanamente coinvolgenti e, nel contempo, di palese interesse linguistico. Giova ricordare che l'ultimo censimento nazionale prima della Grande Guerra, nel 1911, aveva rilevato un tasso di analfabetismo pari al 46,76% della popolazione di età superiore ai 6 anni nella Valtiberina toscana, al 49,60% nell'Alto Tevere umbro. I picchi massimi, relativamente alle due sezioni del territorio, furono riscontrati a Lisciano Niccone (69,64%), Pietralunga (67,35%) e Monterchi (62,69%); i minimi a Città di Castello (43,18%), Pieve Santo Stefano (42,19%), Sansepolcro (37,13%) e Sestino (35,96%).

Cominciamo col presentare alcune lettere e cartoline inviate ai famigliari. Il bersagliere citernese Giuseppe Marinelli scrisse alla moglie:

“Cara consorte, venco afarti sapere mientotizie che perora sono buone, e così spero chesia dite e dinostro caro figlio e di padre e madre e tutta la famiglia ora nono altro dadirti farti coracio e speramo bene e presto dipotersi rivedere ora riscievi i più saluti e basci ate e nostro caro figlio e padre e madre e tutta la famiglia [...]”¹.

La cartolina di Adamo Vagnuzzi ai genitori rivela l'ingenua speranza che la guerra potesse finire per mancanza di nuove leve da inviare al fronte:

“Zona di guerra, ildì 10 ottobre 1916, Cari genitori rispondo alla tanto desiderata cartolina chelo aricevuta oggi medesimo è laquale madato molto piacere nelsintire che state tutti bene è come per grazia didio anchio ritrovo in ottima salute anche imiei compagni tanto mirabucci e tanto morini

La lettera a casa



¹ Archivio Storico Comunale di Citerna (ASCC), Cartolina di Giuseppe Marinelli, 17 agosto 1916. Nel timbro di arrivo si legge la data del 18 agosto 1918!

sitrovanobene. Ora Cari genitori midite che arfano altre chiamate oramai non cidovesse rimasto piunnessuno, ma speriamo Iddio benedetto che forse finira prestoquesta famosa guerra”².

Un altro citernese, Santi Agostini, rincuorò la famiglia, esprimendo la speranza, ancora diffusa nell’autunno del 1915, che la guerra sarebbe finita presto:

“[...] mi trovo sempre molto indietro e cui ci staremo molto tempo perché adesso cuassu va molto bene e avanzano sempre tutti i giorni e cuesto e nostro bene e speriamo che iddio ci provveda sempre come il tempo passato ora state contenti di me che io sto bene e voi fate alla meglio che potete che quando torneremo starete piu contenti tutti e speriamo di tornare presto tutti e viveri pazienza per cuesto po di tempo che presto passera anche cuesto [...]”³.

Le parole di speranza e di incoraggiamento del caporale Dante Manfroni sarebbero state lacerate dalla sua morte in combattimento, appena 43 giorni dopo aver scritto alla famiglia:

“Cari genitori, con questa presente vengo darvi notizie di mia salute come in simile voglio sperare



di voi tutti, se dalevolte tardassi adarvi notizie non ve la prendete che capirete da noi non ce sempre la comodità descrivere perora che cio tempo scrivo spesso ma dan momento all’altro sospetta di partire andando chi sa dove, ma pazienza sempre coraggio che speriamo in Dio ci aiutato finora ci aiuterà anche per lavenire ci avrei tante cose da dire ma non posso saluti voi genitori e tutti in famiglia più Damino famiglia Padrone e famiglia, tutti i

vicini chi domanda di mè [...]”⁴.

Alcune lettere implorano la concessione di licenze. L’umbertidese Pietro Baldelli scrisse al “comandante dello spedale” a beneficio del figlio Nazzareno:

“[...] lo prego adimandagli una grazia affarmi il favore di mandarmi con una piccola licenzia al mio figlio Baldelli Nazzareno aggregato alla 18^a compagnia sanitaria ospedale – quindi gli chiedo il favore di darmi una piccola licenzia al mio figlio abbiamo un interesse daffari presso al padrone edde altri interessi di famiglia essendo il figlio maggiore senza di lui nompossiamo fare interessi – lo prego prima sia possibile e esaudirmi la mia dimanda che sarà pronto ritornare a suo servizio di novo – lo ripeto che mi trovo costrettamente di fare cuesti interessi – non mi alungo – lo saluto con affetto mi dico Baldelli Pietro”⁵.

La lettera di Amilcare Fiorucci al sindaco umbertidese Andreani testimonia di quanto facilmente venissero rigettate, per semplici vizi formali, le richieste di licenza agricola:

² *Ibidem*, Lettera di Adamo Vagnuzzi alla famiglia, 10 ottobre 1916.

³ *Ibidem*, Lettera di Santi Agostini alla famiglia, 23 ottobre 1915.

⁴ *Ibidem*, Lettera di Dante Manfroni alla famiglia, 27 giugno 1916.

⁵ ASCU, Lettera di Pietro Baldelli, 15 settembre 1915.

“Mi prendo lardire di scrivergli questo biglietto per fargli consapevole della mia domanda, oggi stesso ho saputo che la mia domanda agricola non è più buona e che questo comandante del mio battaglione le respinge tutti, perché non ho fatto collindirizo della zona di guerra. Quindi mi raccomando alla S. V. Ill. ma acciò voglia farmela di nuovo un'altra con questo indirizzo [...] sa in che condizione si trova la mia famiglia”⁶.

Il contadino Egidio Santinelli, in un primo momento riformato, nel timore forse di rischiare la denuncia per renitenza alla leva chiese lumi al sindaco su come comportarsi:

“Signor sindaco pregandogli a sua Cellenza Signoria gli sgrivo queste due righe per fargli sapere se [...] Egidio Santinelli deve ripassare a visita a questa nuova chiamata io lo passata pure del 1915 con la leva del 1896 e sono stato riformato per deficienza di statura e per lernia. Allora mi mandera subito l'avisio se devo ripassarla anche questa volta allora mi fara una pronta risposta col sì o no - Ora facendogli ringraziamenti e auguriandogli tanti saluti [...]”⁷.

La speranza in un soccorso finanziario poteva suscitare irragionevoli attese. Un militare di origine umbertidese, già residente all'estero, scrisse al sindaco:

“Saputo che tutte, i comuni anno ricevute un circolare che dice, a tutti i soldati preveniente allestero, anno diritti a dunnno sussidio, perciò prego la signoria sua illustrissima farmi sapere se è vero, bramerei spiegazione se è vero questa circolare, comma risposta. Ricevi anticipatamente i più sinceri saluti suo servo [...]”⁸.

Naturalmente il sindaco gli rispose di non essere a conoscenza di tale circolare. Lo stesso municipio di Umbertide ricevette questa richiesta di informazioni da una donna emigrata a Nizza, “mademoiselle” Marie Padovani:

“Egregio signor Sindaco, a lei mi rivolgo se fosse in grado di darmi notizie del soldato Pannacci Leonardo 97° fanteria 1ª compagnia zona di guerra il quale da una 50a di giorni che non ho più delle sue notizie, vivo in pena perché e il mio fidanzato essendo che qui a Nizza non ha ne famiglia ne parente, e se disgraziatamente fosse caduto in combattimento, io non potrei aver notizie. in ansietà d'una risposta ricevette egr. signor Sindaco le più respetuose salutatione”⁹.

Il Pannacci era nato a Umbertide, ma risiedeva a Perugia. Si rispose alla Padovani di rivolgersi a quel comune.



⁶ *Ibidem*, Lettera di Amilcare Fiorucci al sindaco di Umbertide, 21 giugno 1917.

⁷ *Ibidem*, Lettera di Egidio Santinelli al sindaco, 7 maggio 1917.

⁸ *Ibidem*, Lettera di Nazzareno Taschini al sindaco, 26 maggio 1917.

⁹ *Ibidem*, Lettera di Marie Padovani, 5 dicembre 1917. Con una cartolina del 9 agosto 1916, il soldato Domenico Cagnoli chiese notizie del fratello soldato Arrigo al sindaco di “Ombertete”.

Il terremoto del 26 aprile 1917 acui le sofferenze della popolazione della valle e l'angoscia degli altotiberini al fronte per la sorte dei congiunti e per le condizioni dei loro averi. Il citernese Lorenzo Meucci si raccomandò a Beppino Cirulli perché lo aiutasse ad avere una licenza agricola:

“[...] ora vengo a chiedere un favore se lei potrà farlo dunque qui sul messaggero e la tribuna si leggeva e ho trovato che devono dare esonerazioni agricole a tutte le classi quelli che hanno proprio necessità e che sia agricoltore verificato dal suo Comune e Sindaco dunque spero che anche lei avrà letto e avrà inteso tutto. Se lei potrà farmi un po' di bene faccia alla meglio di darmi un consiglio perché il bisogno c'è abbastanza che ancora la mia povera famiglia si trova fuori sotto due tende e altri sono tutti ricoverati subito e poi dove andranno a stare tra l'umido quando avranno terminato il capanno che fanno e la disgrazia è stata molto senza avere avuto nulla di ricompensa dunque mi faccia tutto quello che lei può farmi che sarà ricompensato miracolosamente tanto per quello che potrà farmi anche che mio caro padre è ammalato con lei e lei lavora sborsato (?) perché è solo povero padre [...]”¹⁰.

¹⁰ ASCC, Lettera di Lorenzo Meucci a Beppino Cirulli, 25 maggio 1917. Per altre lettere integrali di soldati, cfr. TACCHINI, *L'Alta Valle del Tevere e la Grande Guerra* cit., pp. 260 (Lettera di Natalino alla moglie) e 365 (Lettera di Berenice a Domenico Tavernelli).